AUGUSTEUM

Musica italiana e spagnuola

Tre anni or sono — e precisamente il 14 dicembre 1914 — Giovanni Sgambati chiudeva gli occhi, dopo una vita nobilmente operosa. Per onorare ancora una volta il maestro che, insieme con Giuseppe Martucci, fu araldo della musica sinfonica nel nostro paese e che seppe combattere con fiera energia per instaurare in Roma il culto della musica pura, Bernardino Molinari ha tratto dal non ingiusto oblio la *Seconda sinfonia in mi bemolle*, presentandola al pubblico in una edizione oltremodo accurata e finemente colorita. Le intenzioni del giovane e valente direttore sono state apprezzate ed encomiate a giusto segno: tuttavia, per debito d'imparzialità, dobbiamo notare come l'audizione della sinfonia dello Sgambati sia risultata alquanto faticosa. In questo lavoro non mancano le pagine efficaci: ma esse son quasi sparse tra le molte altre che, prive di vigore e di poesia schietta, tradiscono con una certa evidenza le derivazioni dai maestri post-classici tedeschi (Brahms ecc.). Buono è l'inizio dello *Scherzo* ed anche il *Finale* incomincia con un motivo indovinato. Ma queste brevi luci non valgono a mutare in aurora un crepuscolo opaco. Non a torto Giovanni Sgambati aveva impedito la pubblicazione della sua seconda sinfonia: egli aveva compreso che la primogenita valeva assai di più.

L'uditorio — affollato e assai attento — rese devoto omaggio alla memoria dell'insigne autore italiano applaudendo ogni tempo del lavoro. Però festeggiò con maggiore vivacità le quattro antiche arie per liuto trascritte per orchestra da Ottorino Respighi: la trasparente grazia delle melodie di Simone Molinaro e Vincenzo Galilei e la soavità elegiaca della *Villanella* di ignoto autore cinquecentesco lo deliziarono compiutamente. Della *Villanella* — diamante di pregio assai raro — l'elogio fu entusiastico; si chiese anche il *bis*, tra un incalzare di applausi. Meno gustato fu il *Passo mezzo e Mascherata* di un popolare musicista del sec. 16°, se bene la leggiadria dei ritmi di siffatta agile composizione dovesse sedurre di primo acchito ogni intelligente cultore dell'arte dei suoni. Fu da tutti riconosciuta l'eccellenza della trascrizione del Respighi, trascrizione sapiente e di buon gusto, degna di servire di modello e di esempio.

Come pezzo di chiusura del concerto di ieri, Bernardino Molinari aveva scelto il *Prologo* della trilogia epica « I Pirenei » che ha reso noto in tutto il mondo il nome del maestro catalano Filippo Pedrell. Il vasto squarcio di musica — di carattere più oratoriale che drammatico — aveva già ottenuto all'Augusteo un successo incontrastato, due anni addietro. Ieri il successo si rinnovò, sanzionato da una duplice ovazione. Il pubblico notò la bellezza austera del *Coro dei monaci*, dall'episodio lirico della *Corte d'amore* e sopra tutto dall'*Alleluja* finale, stolgorante di letizia cristiana. « E' l'*Alleluja* per la presa di Gerusalemme! » Così taluno ebbe a commentare questo brano, solenne come una mistica apoteosi. La parte del « Bardo » — se bene sostenuta con particolare bravura

dal baritono Danise che ha voce rubosta e di timbro ammirabile — parve un po' grave e prolissa. Forse qualche piccolo taglio sarebbe stato opportuno. Il Molinari avrà modo di rimediare all'inconveniente, nella replica del lavoro del Pedrell, annunziata per domenica prossima.

L'esecuzione del *Prologo* dei *Pirenei* fu quale si poteva desiderare: equilibrata e armoniosa. L'orchestra valorosissima, sotto la sicura guida del Molinari, e il coro, disciplinato a dovere dal maestro Casolari, gareggiarono felicemente tra loro. Accanto al Danise, l'uditorio giustamente apprezzò la signorina Elvira Sabatini, nel breve ma importante *a solo* del soprano. In complesso, l'audizione di ieri tornò a grande onore dell'Augusteo e costituì per Bernardino Molinari una vittoria brillantissima della quale giova serbare memoria.

A. G.